

Corriere dello Spettacolo

Il Quotidiano di Cultura fondato e diretto da Stefano Duranti Poccetti

21 dicembre, 2013

Aurélia Thierrée in MURMURES DES MURS. Di Daria D.

Triennale d'Arte di Milano, dal 19 dicembre 2013 al 6 gennaio 2014



Foto Richard Haughton

Non capita spesso di vivere l'emozione della magia a teatro, di sentire il suo sapore, non assomiglia a nessun altro conosciuto, ci accarezza la pelle, ci entra dentro, irradiandosi a tutti i sensi, lasciandoci a bocca aperta come quando eravamo bambini e tutto allora ci stupiva, ci incantava.

Una sensazione così forte l'abbiamo guardando "Murmures des murs" spettacolo di Victoria Thierrée-Chaplin con Aurélia Thierrée, tanto che diventa quasi difficile scriverne, perché è come interpretare un sogno, e io sono del parere che i sogni perdano il loro potere, se cerchiamo di svelarli e di capirli. Comunque, ci proverò, ma prima devo svegliarmi dal sogno e un po' mi dispiace.

Una giovane donna, la dolce e leggiadra Aurélia, a volte stupita, altre spaventata, molto Alice di Lewis Carroll, appare sulla scena in mezzo a quelli che sono i segni inconfondibili di un trasloco, cartoni, cellophane, oggetti incartati, polvere, confusione. E un paio di scarpe rosse che la accompagneranno per tutto lo

spettacolo, apparendo e scomparendo, come la scarpetta di Cenerentola o quelle di Andersen.

Il trasloco è un piccolo dramma, è una fatica fisica e mentale che difficilmente si dimentica. Ci troviamo davanti a tutta la nostra vita accumulata nel tempo, cose che non sapevamo più di avere e allora, sebbene circondati dal più totale disordine, ci soffermiamo a pensare, a ricordare. Oppure a sognare, come fa la nostra protagonista la cui mente comincia a trasformare ogni oggetto o persona in qualcos'altro, perché in fondo nulla è quello che sembra, se sappiamo andare in profondità alle cose. Un muro non è solo quello che appare in superficie ma se lo incidiamo, lo graffiamo possiamo trovare resti dimenticati di altre esistenze. Quegli stessi muri hanno ferite profonde che ci permettono di entrare o di uscire da diverse situazioni, senza le barriere dello spazio, del tempo e della materia. Muri malleabili, illusori, incantati, parlanti, come è il mondo che circonda Aurélia che ci si arrampica libera come fossero di marzapane, di *voile*, della stessa materia dei sogni.

La bravura degli attori in scena che dialogano senza parole con la protagonista, è un complesso di danza, mimo, preparazione atletica, in perfetta armonia con la musica languida e ipnotica, e le scenografie che scompaiono e appaiono magicamente, in questo spettacolo di illusionismo e di illusioni, di numeri circensi e di tango sensuale, di sussurri e di sorrisi.

"Murmures des murs" è il risultato di una vita dedicata al circo, una nuova forma di circo, a cominciare da *Le Cirque Bonjour* fondato da Victoria Chaplin con Jean Baptiste Thierrée, invitato al Festival d'Avignon nel 1971 per poi diventare *Le Cirque Imaginaire* con il contributo dei figli Aurélia e James fino al più recente *Le Cirque Invisible*.

il circo a mio parere rimane una forma di arte comparabile con nessun'altra, perché ha la forza di portarci in un mondo magico e irreale, dove i grandi diventano bambini e i bambini fermano la loro corsa verso il tempo. Un tempo senza tempo in cui viviamo emozioni e illusioni, quello che vorremmo non finisse mai, quando siamo felici, a teatro.

La nostra Amélia, che sembra fare l'amore con un King Kong che la tiene tra le braccia, fatto di cellophane, mostro marino, drago, unicorno, o quello che ognuno di noi vuole immaginare, è un sogno da cui non vorremmo mai risvegliarci.



Foto Richard Haughton

Daria D.